

ISABELLA BACCALARO  
VIA G. GARIBALDI N. 11  
28073 FARA NOVARESE (NO)  
0321829984

Raccomandata a.r.

Spett.le  
REGIONE PIEMONTE  
Ufficio di deposito Progetti  
Via Principe Amedeo n. 17  
10121 TORINO

Fara Novarese, 3/1/2013

***Oggetto : osservazioni ai sensi dell'art. 10, comma 2 legge regionale 14 dicembre 1998, n. 40 relative a permesso di ricerca per idrocarburi – CASCINA ALBERTO –***

Con riferimento alla procedura relativa al permesso di ricerca di idrocarburi “ Cascina Alberto, in qualità di cittadina italiana residente nel Comune di Fara Novarese, intendo con la presente esprimere con forza la mia opposizione a qualsivoglia sviluppo del progetto in tutte le sue fasi.

L'esperienza del progetto Carisio a Carpignano Sesia ed il 93 % dei no espressi dai cittadini carpignanesi nell'ambito della consultazione popolare dovrebbe essere sufficiente a codesto ufficio per comprendere che **il territorio del Novarese tutto non vuole trivelle ...**

I Comuni convocati in Conferenza di Servizi per esprimere un parere sul pozzo di Carpignano si sono **TUTTI (direi caso unico fino ad ora in Italia)** espressi contro...

Ritengo importante sottolineare a codesto Ufficio che, a mio avviso, anche il progetto Cascina Alberto (che peraltro coinvolge alcuni degli stessi Comuni già coinvolti nel progetto Carisio, come Fara Novarese che già si è espresso contro) incontrerebbe la stessa opposizione da parte dei cittadini; inoltre, da notizie lette in questi giorni sulla stampa, sembra che anche molti Comuni si siano già dichiarati contrari e pertanto mi domando che senso abbia procedere con un progetto che in fase esecutiva incontrerebbe l'ostilità di tutti con conseguenze facilmente immaginabili.

I motivi delle opposizioni sono molteplici e sono stati ben sintetizzati dalla dottoressa Maria Rita D'Orsogna, ricercatrice nel campo della Statistica meccanica nei modelli matematici e nella simulazione computerizzata, che ha tenuto e tiene conferenze presso le principali università europee, autrice di molte pubblicazioni, impegnata nella difesa

del territorio e dell'ambiente nonché docente al Dipartimento di Matematica della California State University, a Northridge Ca.

Eccone 10!!

*1. Paesaggio e turismo L'Italia è un paese densamente abitato, con un paesaggio invidiabile, variegato, fatto di colline, di mare, di boschi, di posti unici. Dove le mettiamo queste trivelle? Ovunque ti giri c'è comunità, c'è vita, c'è potenziale di bellezza, non deserto. Come si può pensare di trivellare a pochi chilometri da Venezia o da Pantelleria? Petrolizzare un territorio significa imbruttirlo, avvelenarlo, annientando quasi tutto quello che già sul territorio esiste o potrebbe esistere. E significa farlo sul lungo termine. Chi comprerà una casa con vista pozzo? Quale turista vorrà venire in Italia a vedere il mare o le colline bucherellate dalle trivelle o a respirare aria di raffineria? Fra l'altro la tutela del paesaggio è uno dei punti fondamentali della nostra Costituzione.*

*2. Petrolio scadente Il petrolio presente in Italia – in generale – è scadente, in qualità ed in quantità, ed è difficile da estrarre perché posto in profondità. E' saturo di impurità solfuree che vanno eliminate il più vicino possibile ai punti estrattivi. Non abbiamo nel sottosuolo il petrolio dei film texani, quanto invece una sorta di melma, maleodorante, densa e corrosiva che necessita di vari trattamenti prima di arrivare ad un prodotto finale.*

*3. Infrastrutture invasive e rifiuti. Questo fa sì che ci sia bisogno di infrastrutture ad hoc: pozzi, centrali di desolfurazione, oleodotti, strade, porti petroliferi, industrializzazione di aree che sono al momento quasi tutte agricole, boschive, turistiche. Non dimentichiamo gli abbondanti materiali di scarto prodotti dalle trivellazioni – tossici, difficili e costosi da smaltire – con tutti i business più o meno legali che ci girano attorno. E non dimentichiamo il mare, dove la ricerca di petrolio può causare spiaggiamenti di cetacei, e dove è prassi ordinaria in tutto il mondo lo scarico in acqua di rifiuti petroliferi secondo il principio "occhio non vede, cuore non duole".*

*4. Inquinamento aria. Sia dai pozzi che dalle centrali di desolfurazione vengono emesse sostanze nocive e dannose all'agricoltura, alle persone, agli animali. Fra questi, l'idrogeno solforato (H<sub>2</sub>S), nitrati (NO<sub>x</sub>), i composti organici volatili (VOC), gli idrocarburi policiclici aromatici (PAH), nanopolveri pericolose. Alcune di queste sostanze sono provatamente cancerogene e causano danni al DNA ed ai feti. Possono anche causare piogge acide, compromettere la qualità del raccolto e la salute del bestiame. Chi eseguirà i monitoraggi, chi controllerà lo stato di salute delle persone? E' giusto far correre questi rischi ai residenti, dato che gli effetti nefasti del petrolio sulla salute umana sono noti, e da tanto tempo, nella letteratura medico-scientifica?*

*5. Inquinamento acqua. Nonostante le cementificazioni dei pozzi e l'utilizzo di materiale isolante negli oleodotti, tali strutture con il passare degli anni presentano cedimenti strutturali, anche lievi, dovuti al logorio, alle pressioni, allo stress meccanico. L'elevata estensione degli oleodotti, e la profondità dei pozzi, rende difficile individuare queste fessure, che possono restare aperte a lungo, inquinando l'acqua del sottosuolo e danneggiando gli ecosistemi con elevati costi di ripristino.*

*6. Idrogeologia e sismicità L'Italia è a rischio sismico, con già tanti problemi di stabilità idrogeologica, di subsidenza, a cui si aggiungono in molti casi l'abusivismo e la malaedilizia. In alcuni rari casi (ma ne basta uno solo!) le ispezioni sismiche, le trivellazioni, la re-iniezione sotterranea di materiale di scarto ad alta pressione*

*possono alterare gli equilibri sotterranei, checché ne dica qualcuno dei “tuttapostisti” accademici italiani. Come non conosciamo perfettamente la distribuzione delle falde acquifere, così non conosciamo perfettamente neanche quella delle faglie sismiche. Stuzzicare i delicati equilibri geologici può innescare terremoti, anche di magnitudine elevata. E’ già successo in Russia, in California, in Colorado.*

*7. Incidenti. Anche prendendo tutte le precauzioni possibili, i pozzi possono sempre avere malfunzionamenti. In Italia abbiamo avuto già esempi di scoppi o incidenti gravi con emissioni incontrollate di idrocarburi per vari giorni senza che nessuno sapesse cosa fare: nelle risaie vicino a Trecate, nei mari attorno alla piattaforma Paguro, nei campi di Policoro. Per risanare Trecate non è bastato un decennio. Non per niente in California c’è una fascia protettiva anti-trivelle di 160 chilometri da riva, e non per niente è dal 1969 che non si buca più il mare.*

*8. Speculatori. Molte delle ditte che intendono trivellare l’Italia sono minori, straniere, con piccoli capitali sociali. Spesso annunciano di volere fare il salto di qualità con il petrolio d’Italia perché – e lo dicono candidamente ai loro investitori – da noi le leggi sono meno severe, è facile avere i permessi, le spese di ingresso sul territorio sono basse. Saranno, queste micro ditte irlandesi, australiane, statunitensi e canadesi, capaci di gestire i controlli ambientali a regola d’arte? Ed in caso di incidenti, con i loro esigui capitali sociali, avranno le risorse per affrontare operazioni di pronto intervento, risanamento ambientale e risarcimento danni?*

*9. Minimi benefici. Il petrolio d’Italia non farà arricchire gli Italiani, non porterà lavoro, e tanto meno risolverà i problemi del bilancio energetico nazionale. Le royalties d’Italia sono basse, e la maggior parte di questo petrolio verrà estratto da ditte straniere, libere di vendere il greggio su mercati internazionali. E’ pura speculazione, niente più.*

*10. Basilicata. Ed anche se tutto fosse fatto a opera d’arte, il vero conto va fatto su tutto quello che il petrolio distruggerà, sui rischi che ci farà correre, a fronte dei suoi presunti vantaggi. In Italia abbiamo già una regione che è stata immolata al petrolio e di cui il resto d’Italia sa poco. E’ la Basilicata, che fornisce a questa nazione circa il 7% del suo fabbisogno nazionale. Tutti i problemi elencati sopra sono realtà in Basilicata: sorgenti e laghi con acqua destinate al consumo umano inquinate da idrocarburi, declino dell’agricoltura, del turismo, petrolio finanche nel miele, aumento di malattie, mancanza di lavoro, smaltimento illegale di materiali tossici, anche nei campi agricoli. E cosa ha guadagnato la Basilicata da tutto ciò? Un dato per tutti: secondo l’Istat, la Basilicata è la regione più povera d’Italia. Era la più povera prima che arrivassero i petrolieri con le loro vuote promesse di ricchezza, lo è ancora oggi.*

Alla luce di quanto sopra esposto, sperando che le argomentazioni svolte contribuiscano in futuro ad un radicale e responsabile mutamento di prospettive nel disegnare i futuri sviluppi delle condizioni di vita, resto in attesa di un riscontro circa gli sviluppi della procedura.

Con i migliori saluti.

Isabella Baccalaro

